

SestoCapitale del BenEssere



Numero 15 - Settembre 2025 - A cura del Comitato scientifico SestoCapitale del BenEssere

Editoriale

Che fare a Sesto, di fronte all'espandersi di Milano?

C'è chi sta pensando a un'ulteriore espansione della città di Milano, come quella che già avvenne negli anni Venti del '900, sino a includere nel suo perimetro i tanti nuclei urbani confinanti. Tra questi Sesto San Giovanni è il più importante: è giunto quindi che anzitutto a Sesto ci si ponga la domanda, se abbia senso procedere in questa trasformazione in megalopoli del capoluogo lombardo. Si potrebbe dire che di fatto già esiste una continuità del tessuto urbano, e se nel Comune di Milano risiede circa un milione e trecentomila abitanti, nell'area che vi gravita attorno abitano oltre quattro milioni di persone. È una grande area urbana, suddivisa in decine di Comuni più piccoli ma saldati tra loro nella continuità dell'abitato.

Il punto è che la presenza di questi Comuni è la garanzia della continuità storica. Infatti tutti quei centri hanno caratteristiche proprie: piazze storiche, chiese, palazzi municipali, biblioteche che hanno accompagnato la vita e le tradizioni locali vissute e partecipate da generazioni e generazioni di famiglie. Ciascun centro ha la propria identità. Che s'è evoluta nel tempo, ma è rimasta.

Oggi la tendenza generale va nella direzione di recuperare le radici dei luoghi: è finita l'epoca dell'omologazione rampante, che portò dagli anni Venti del '900 (era l'epoca del fascismo...) a uniformare edifici,

luoghi, tradizioni cancellando le identità locali.

«Identità non è separazione o opposizione» evidenzia Paolo Vino. «E al centro della tradizione sestese c'è la capacità di accogliere: Sesto è una città di immigrati, giunti per lavorare nelle fabbriche cresciute in particolare dalla seconda metà dell'800. La "sestesità", così definita da grandi personaggi sestesi come Giovanni Bianchi, che fu Presidente delle Acli prima in Lombardia e poi a livello nazionale, consiste nella promozione della partecipazione attiva delle persone alla vita politica del luogo cui appartengono, nel segno della solidarietà. Sesto è una città che accoglie e per lei la tutela dell'identità non significa difendersi dagli altri, ma comporta la propensione ad accettare, comprendere e collaborare con gli altri. E se questo è vero sul piano ideale, deve trovare riscontro anche sul piano urbanistico. Ne consegue il desiderio di non restare soffocati in una megalopoli in continua espansione, ma di partecipare con consapevolezza e senso di responsabilità al più vasto agglomerato urbano. Che intendiamo come un grande mosaico, in cui ciascuna tessera ha le proprie caratteristiche non modificabili: perché se le particolarità locali venissero soffocate, tutta l'opera, tutto il mosaico, ne risentirebbe in peggio».

Sesto San Giovanni nasce come città



dei flussi: cresce attorno alla ferrovia e questa resta come un fiume che l'attraversa. E insieme alla ferrovia ci sono gli assi viari: se viale Fulvio Testi lambisce la città verso ovest, viale Marelli raccoglie il traffico che confluisce da Milano attraverso viale Monza e punta diritto verso il centro sestese, ingolfando continuamente lo svincolo verso il sovrappasso ferroviario che conduce al Rondò. È in questa zona, tra viale Marelli a Sesto e viale Monza a Milano, che i flussi di traffico sono particolarmente im-

ponenti e continui. Non solo, qui è dove le due città, Sesto e Milano, si sono saldate in una continuità ininterrotta, per cui l'una non si distingue più dall'altra.

«Bisogna dare un nuovo respiro a questo quartiere» insiste Vino. E per raggiungere questo obiettivo l'idea è di pedonalizzare una porzione di viale Marelli facendone una nuova piazza, collocando qui, come un segnale, come un Landmark, una nuova porta urbana. È stata disegnata da Giancarlo Marzorati con due ele-

menti lignei che salgono avvicinandosi verso l'alto ma senza chiudersi. Sono un arco aperto: leggero nelle strutture sulle quali si arrampica l'edera sempreverde.

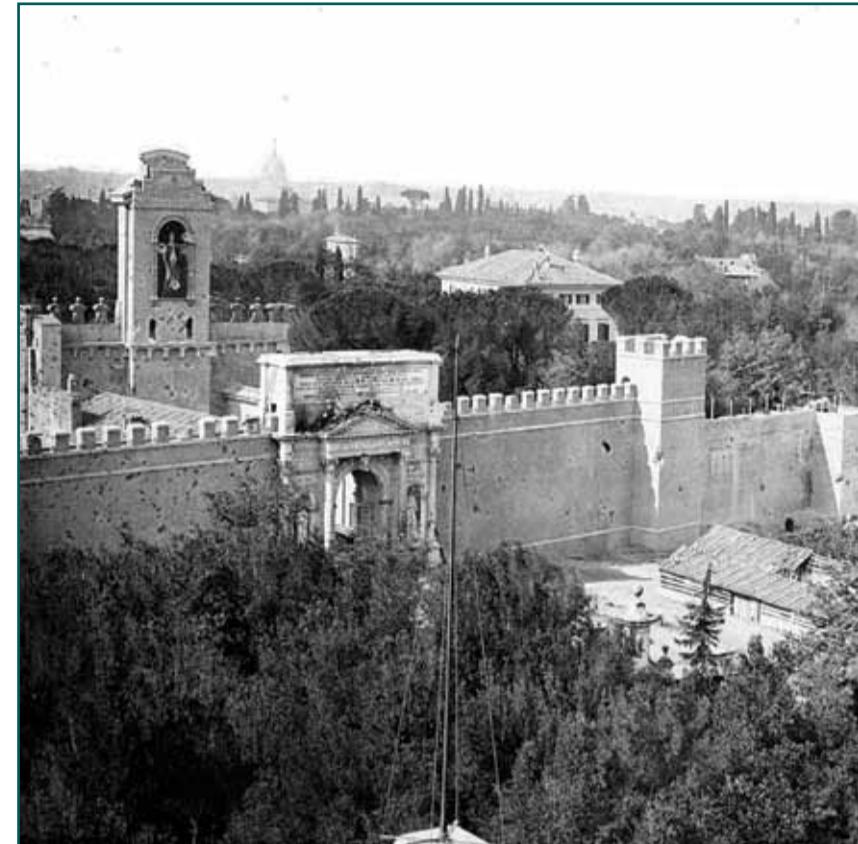
È una porta fatta per unire le persone tra di loro nello spiazzo che circonda la porta, e per unire la città con la natura ritrovata nelle nuove piantumazioni. È un segno di come Sesto sa stare insieme con Milano. Così le due città restano vicine. Ma non amalgamate in una continuità indistinta.



In alto: schizzo planimetrico che prefigura la pedonalizzazione di Viale Marelli di fronte al palazzo ex Impregilo - il traffico verrebbe deviato su viale Italia, così da ridurre i flussi di attraversamento del centro urbano.

A sinistra: rendering dello snodo tra viale Marelli pedonalizzato e viale Italia, con un'ipotesi di ristrutturazione del palazzo ex Impregilo; la porta urbana prevista per questo snodo viario.

Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere



Porte aperte verso un tempo nuovo

Dai luoghi delle divisioni ai momenti dell'incontro

La storia delle più importanti città europee è segnata anche dalle porte erette nei loro perimetri urbani.

Con la Città del BenEssere si propone un nuovo concetto di porta urbana, che raccolga il meglio del passato per dare un segno concreto delle trasformazioni necessarie nel presente.

Tra Sesto San Giovanni e Milano non ci sono mai state porte urbane, quali quelle che campeggiano invece in diversi quartieri del capoluogo, perlopiù di origine romana. Come Porta Romana, che apriva la strada verso la capitale dell'impero, o Porta Ticinese che segnava l'inizio della via verso Pavia. La più recente delle grandi porte urbane milanesi è quella che fu progettata all'imboccatura di viale Sempione come arco di trionfo per Napoleone ma poi, dopo la caduta di questo, fu completata dagli Austriaci e chiamata Arco della Pace, a celebrare il nuovo ordine europeo sorto dopo il Congresso di Vienna.

SEGANZI URBANI

Che le porte urbane siano ricche di significato e latrici di importanti memorie storiche è evidente. Erano aperture nelle mura di difesa che circondavano la città. E quindi anche postazioni atte al controllo delle merci in entrata e in uscita, e a imporre i dazi sui commerci. Insomma sono rivestite da una storia militaresca-poliziesca di stampo medievale. Le mura milanesi di cui ancora si conservano cospicue tracce risalgono alla metà del '500, al periodo della dominazione spagnola, quando la città ancora era fortificata. Sesto invece non ha mura di cinta e tanto meno ha porte urbane, perché il suo sviluppo è conseguente all'Unità d'Italia con la quale le mura urbane, e con esse le porte, in tutte le città della penisola hanno perso la loro funzione. Ma nel ripensare all'identità sestese è emersa tra l'altro l'idea di progettare alcune porte urbane, atte a segnarne alcuni luoghi di particolare significato. Così come nel nostro tempo le porte urbane sono diventate monumenti, luoghi significativi che demarcano il perimetro delle città storiche, e spesso sono opere di pregio che arricchiscono di significato gli snodi o le piazze entro le quali si trovano.

GLI ESEMPI STORICI

Si pensi per esempio al significato di Porta Pia per Roma e per tutta l'Italia. Il completamento del processo unitario è legato alla breccia nelle mura Aureliane a lei vicine, aperta il 20 settembre 1870 dai bersaglieri che attraverso di essa poterono forzare quel presidio e penetrare nella città che, strappata al controllo pontificio, sarebbe diventata capitale d'Italia. Quella porta è diventata un simbolo della formazione del nostro Stato unitario. O si pensi alla rilevanza della Porta di Brandeburgo a Berlino. Eretta alla fine del '700 in stile neoclassico, a quell'epoca esprimeva le ambizioni imperiali di Federico Guglielmo II. Ma, a seguito del sommarsi di tensioni e scontri che ne hanno caratterizzato la storia successiva, è diventata il simbolo più universalmente





Da sinistra a destra. La porta di Brandeburgo vista da Pariser Platz, nella prospettiva del viale che attraversa il parco Tiergarten. Durante il periodo della Guerra Fredda il muro che divideva in due la città passava di fronte a questa porta urbana. Dopo la caduta del muro e la riunificazione della Germania, questa porta e la sua piazza sono diventate il luogo privilegiato delle manifestazioni pubbliche che si svolgono nella capitale tedesca. (Foto di Meteusz Baranowski/Unsplash).

Porta Pia a Roma in una foto storica: si notano le tracce lasciate dalle cannonate e la breccia aperta nelle mura. (Foto di Ludovico Tuminello, via Carlomorino/Wikimedia). Porta Pia, la facciata verso via XX Settembre oggi, quando resta come monumento urbano. (Foto di Monticiano/Wikimedia) A centro pagina, l'Arco della Pace a Milano nella prospettiva di viale Sempione: domina una grande piazza circondata dal verde. (Foto di Paolobon140/Wikimedia). Tutte le foto sono state scaricate dal Web il 10 settembre 2025

noto della capitale tedesca. Quando Napoleone giunse a Berlino la requisì come bottino di guerra e nel 1807 la trasportò a Parigi dove rimase però solo sette anni, perché non appena il condottiero francese fu esiliato a Sant'Elena i prussiani se la ripresero. Alla fine della seconda guerra mondiale fu al centro della battaglia di Berlino e la sua conquista da parte dell'Armata sovietica segnò la definitiva caduta della città. Ritornò all'attenzione del mondo quando nel 1961 i sovietici eressero il Muro di Berlino, per cercare di evitare le continue fughe di cittadini dalla parte orientale della città, ch'era rimasta sotto il loro controllo. Il sindaco di Berlino Ovest, Richard von Weizsaecker (che sarebbe poi diventato il primo Presidente della nuova Germania riunificata), negli anni '80 con accento profetico disse: «La questione tedesca resterà aperta fino a quando la porta di Brandeburgo resterà chiusa». Ed effettivamente quando finalmente la notte del 9 novembre 1989 fu aperta, consentendo ai cittadini di Berlino Est di passare liberamente alla parte ovest della città, quello fu l'inizio della distruzione del muro l'aveva

divisa in due per ventotto anni. Fu il passo più importante per la riunificazione della Germania. Oggi resta come il più significativo monumento urbano; emerge dalla lunga prospettiva della Bundesstrasse che attraversa il parco Tiergarten; campeggia sulla vasta Pariser Platz e inquadra il viale Unter den Linden segnando il più importante asse cittadino.

Se un tempo le porte demarcavano i confini urbani, oggi sono diventati luoghi di valore simbolico nonché snodi rilevanti nella continuità del tessuto urbano.

IL PASSAGGIO SCOMPARSO

Per Sesto il tema delle porte urbane è stato ripreso da Giancarlo Marzorati per un problema di identità urbana. Tra Sesto e Milano non ci sono mai state porte perché non ci sono mai state mura. Eccetto che un tempo c'era una distinzione tra le due città: brani di campagna che coi loro prati e campi coltivati si inserivano tra i due nuclei urbani, persino lungo l'asse di viale Monza, quello più densamente abitato e dove più intensa è la continuità urbana.

Ma l'espansione delle periferie ha sancto dagli anni '70 una tale continuità di fabbricati per cui ogni distinzione è caduta: tra Sesto e Milano il passaggio è restato invisibile e si passa da un Comune all'altro senza accorgersene. Lo stesso avviene con gli altri Comuni vicini: Cinisello, Monza, Cologno Monzese.

Perché dunque non trovare con l'erezione di nuove porte urbane un sistema per rendere evidente il passaggio da una città all'altra?

IL VALORE SIMBOLICO

Se le porte dei nuclei urbani antichi erano concepite per essere chiuse, le porte di Sesto sono state ideate per essere sempre e solo aperte: sono come braccia allargate a significare accoglienza, non rifiuto; vicinanza, non distanza.

E sono intese a emergere su una nuova piazza, a partire dallo slargo pedonalizzato da ricavarsi nella porzione di viale Marelli tra Sesto e Milano. Dove la città che era delle fabbriche si trasforma e diviene città dell'abitare, dove il luogo che parlava il linguaggio della fatica e del lavoro, diviene il luogo che parla il linguaggio del lavoro e del benessere. Per questo gli schizzi progettuali che le suggeriscono prevedono che siano realizzate in legno e che su di esse si arrampichino le piante: arboree presenze che indicano la strada del cielo elevandosi sopra i flussi del traffico.

Sono porte che, mentre evidenziano la particolarità di Sesto, hanno la funzione non di chiudere la città, ma di aprirla verso una nuova epoca.

Se Porta Pia ricorda il periodo dell'Unità d'Italia e la Porta di Brandeburgo simboleggia la conquista della libertà per la Germania, le porte sestesi segneranno l'inizio di una nuova epoca, quella della Città del BenEssere. Per questo sono state concepite come archi ogivali aperti in alto, come due mani alzate. Porte aperte, segni di appartenenza che parlano di accoglienza, non di rifiuto.

Se le porte delle grandi città nacquero come luoghi di divisione per diventare poi luoghi di incontro, a Sesto le porte nasceranno da bell'inizio per campeggiare su piazze intese a favorire la vita sociale.

Adele Villani



Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere



LA VOCE DEL COMITATO SCIENTIFICO
di SestoCapitale del BenEssere

Attorno a Milano o dentro a Milano? Identità locali e metropoli



**Intervista a
Gianni Verga,
ingegnere
urbanista**

**Nei primi decenni del '900
Milano inglobò diversi
Comuni della cintura,
poi divenuti quartieri
del capoluogo.**

**C'è chi propone oggi un'altra
onda di annessioni dei
Comuni confinanti. Ha senso?**

Il tema è già stato affrontato quando negli anni '60 si studiò il Piano Intercomunale Milanese. L'intenzione era di rafforzare i legami coi Comuni limitrofi nell'ottica della solidarietà e della sussidiarietà, della partecipazione alla pianificazione e della semplificazione delle pratiche amministrative: ci sono tanti problemi che coinvolgono assieme diversi Comuni. All'epoca in particolare era molto sentito quello dell'immigrazione dal Mezzogiorno, mentre con forza avanzava l'industrializzazione e l'espansione delle periferie.

Bisogna tenere presente che l'estensione del Comune di Milano è relativamente piccola: 1/9 di quella di Roma, ma in quegli anni anche Milano è diventata una grande metropoli. Un fenomeno simile è avvenuto a Napoli, e sia qui sia lì s'è presentata la necessità di rafforzare la collaborazione coi comuni limitrofi.

Già nel corso dell'800 c'era stata

un'estensione del territorio comunale. Nei primi anni del '900 e in particolare dal dicembre 1924 diversi Comuni vicini erano divenuti quartieri urbani: Affori, Lambrate, Baggio, Crescenzago, Musocco, Niguarda... Più recentemente c'è stata la soppressione della Provincia in favore della Città Metropolitana, e questo tende a rafforzare la preminenza di Milano. Quindi si può dire che la tendenza al rafforzamento del ruolo del capoluogo e al suo dilatarsi all'intorno sia radicato.

Ma a me sembra che il modo in cui s'è proceduto sinora – per così dire, dall'alto in basso, dal centro alla periferia – abbia lasciato aperti molti problemi. Ritengo che bisognerebbe riconsiderare il tutto in senso inverso: partire dalle condizioni locali per arrivare a ridefinire il sistema di conduzione generale. Perché Milano è composto da decine e decine di piccole realtà locali che col tempo si sono aggregate tra loro: i tanti quartieri, ciascuno con le caratteristiche sue proprie. Le quali ovviamente tendono a essere soffocate dai processi di espansione, mentre invece andrebbero recuperate e valorizzate. Le tante realtà locali dovrebbero essere considerate come gli elementi costitutivi di una rete, e la storia di ciascuna di loro dovrebbe essere rispettata. Ripartire dal basso, insomma, dalle realtà locali che vanno riscoperte e conservate.

**C'è stata invece una tendenza
a uniformare...**

Dovuta anche ai cambiamenti intervenuti nei sistemi elettorali. L'elezione diretta del sindaco conferisce a questo un potere maggiore di quel che aveva in passato, mentre reciprocamente riduce il peso dei Consigli comunali. E, come si diceva, l'abolizione dell'amministrazione provinciale a sua volta riduce il peso delle realtà locali, per quanto queste permangano e la città sia articolata in municipi sul piano amministrativo.

**Oggi la consistenza di alcuni
dei Comuni limitrofi
a Milano è molto grande.
A partire da Sesto San Giovanni,
che con i suoi oltre 80 mila
abitanti è il maggiore
nucleo urbano della cintura.**

E non è da meno Cinisello Balsamo che ha oltre 70 mila abitanti. Questi e altri Comuni vicini sono cresciuti notevolmente nel corso del '900 e in particolare dal secondo dopoguerra. Tanto che alcuni di essi hanno a loro volta delle realtà locali più piccole e dotate di storia e tradizioni loro: a Sesto penso per esempio a Cascina Gatti o al quartiere della Rondinella.

**Qui si pone il problema
delle identità locali.**

Ed è un grosso problema, perché queste corrono il rischio di essere cancellate dal prevalere del centralismo del nucleo urbano dominante. Tuttavia credo si possa dire che oggi tendono a riemergere le identità storiche dei quartieri. Sul piano urbanistico la valorizzazione delle piazze con le loro chiese favorisce il riemergere del senso di appartenenza. E questo a sua volta si riflette nel fiorire di attività, quali le feste parrocchiali, gli eventi culturali, le biblioteche di quartiere dove i giovani trovano quell'ambiente

adatto allo studio che magari non trovano a casa. E poi occasioni di incontro quali le scuole di teatro che a Milano sono molto diffuse, gli eventi sportivi...

Ovviamente all'amministrazione centrale spetta di favorire, coordinare, irrobustire queste attività locali. Era questo lo spirito ricercato col Piano Intercomunale di Milano. Bisognerebbe portare gli apparati amministrativi alle condizioni di favorire il riemergere di queste identità e attività. Si pensi che a Milano ci sono 9 municipi quali suddivisioni amministrative, ma sono decine e decine le realtà locali, differenziate, radicate e storicamente fondate che compongono l'insieme urbano.

**Forse la proposta di erigere
nuove porte urbane quali
segni di identità potrebbe
essere utile?**

Sempre che non finiscano per rappresentare una divisione. A me sembra fondamentale far riemergere il tema delle centralità locali: e queste si manifestano nelle piazze. Sono le piazze che si pongono quali luoghi nei quali la comunità può ritrovarsi in specifiche occasioni. Le piazze stimolano la comunità a riunirsi e immaginare eventi di interesse comune: coinvolgono e uniscono. Le porte possono essere segni dotati di significato, ma solo se evidenziano il collegamento tra le varie realtà locali, non la separazione. L'identità va vista come inclusiva, non esclusiva.

Leonardo Servadio



Al centro: chiesa di San Martino a Niguarda (foto di Kaitu/Wikimedia). Qui: villa Litta Modignani a Affori.